

Giornale di Sicilia 18Aprile 2009

## «Quel medico non è mafioso»

### La Cassazione assolve Greco

PALERMO. La prima sentenza dibattimentale del filone delle «Talpe» a diventare definitiva è un'assoluzione: è quella di Vincenzo Greco, il cognato del boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro. Aveva scelto il rito abbreviato e preso sei anni in primo grado, poi era stato assolto in appello e ora la seconda sezione della Cassazione ha confermato la sentenza che lo aveva scagionato. Greco, che in passato era stato condannato per favoreggiamento aggravato (aveva operato un killer ferito «in azione»), non è dunque un associato mafioso e agì a tutela di interessi economici personali e familiari.

Questo dice la Cassazione, che ha respinto il ricorso del pg di Palermo Dino Cerami e accolto le tesi degli avvocati Raffaele Bonsignore e Giuseppe Gianzi. Greco è stato scagionato con la formula che un tempo era dubitativa. La sentenza della Suprema Corte arriva a pochi giorni dal deposito delle motivazioni della condanna di secondo grado, a sei anni e mezzo, nei confronti di Mimmo Miceli, l'ex assessore alla Salute del Comune di Palermo.

Miceli e Greco furono arrestati il 26 giugno del 2003, insieme con l'altro loro collega medico Salvatore Aragona. Lo stesso giorno ricevette un avviso di garanzia anche l'allora presidente della Regione Totò Cuffaro, indagato con l'ipotesi di concorso in associazione mafiosa. Fu la prima fase di un'indagine poi sfociata in un processo diviso in più tronconi: il più consistente si concluse il 18 gennaio 2008, con la condanna a cinque anni di Cuffaro, non per mafia ma per favoreggiamento e rivelazione di segreti; il presidente dovette comunque dimettersi. Oggi è nuovamente indagato per «concorso esterno».

Vincenzo Greco è fratello di Giuseppa, «Gisella» Greco, moglie di Guttadauro, il personaggio mafioso centrale dell'indagine. Condannato il 30 luglio 2004 dal Gup Piergiorgio Morosini, Greco rimase due anni e quattro mesi in carcere e fu rimesso in libertà solo con la sentenza assolutoria del 18 ottobre 2005.

L'indagine poggiava su una serie di intercettazioni realizzate tra il 2000 e il 2001 a casa di Guttadauro, boss che progettava l'ingresso in politica Cuffaro un rapporto stretto con Totò, «pilotaggio» di concorsi nella sanità, interventi in favore dei detenuti al 41 bis e anche affari in quest'ultimo campo. L'obiettivo 11, del capomafia era trasformare la destinazione di un fondo agricolo di proprietà della moglie, a Roccella, per farvi costruire un ipermercato. Greco, secondo pm Nino Di Matteo e Gaetano Paci, sarebbe stato l'alter ego del boss e una sua pedina fondamentale, visto che Guttadauro non poteva muoversi in prima persona, a causa dei suoi tanti precedenti penali.

Gli avvocati Bonsignore e Gianzi avevano però evidenziato che Greco aveva seguito la vicenda del fondo agricolo solo per curare interessi di famiglia leciti e personali. La vicenda è stata svalutata anche nella motivazione della sentenza d'appello Miceli: la Corte ha infatti escluso la rilevanza penale, in questo campo, del comportamento dell'ex

assessore. Anche nella fuga di notizie sfociata nel ritrovamento della microspia piazzata a casa del boss, Vincenzo Greco non ebbe ruolo alcuno.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***